



Jackson Pollock dipinge nel suo studio, 1947

**Dal 1867 al 1948** Verso un'identità  
che rifulgerà nell'Action Painting

## QUANDO PARIGI SGREZZAVA I PITTORI D'AMERICA

**GUIDO  
CURTO**

*Americani per sempre. I pittori di un mondo nuovo. Parigi 1867 - New York 1948.* Può trarre in inganno il titolo del documentatissimo e appassionato saggio che la sociologa dell'arte Annie Cohen-Solal aveva pubblicato nel 2000 a Parigi (da Gallimard), ora tradotto in italiano da Johan & Levi Editore. Nel libro, infatti, non si parla solo di artisti «americani», ma anche e diffusamente di quelli francesi e in genere, degli ambivalenti rapporti culturali che uniscono, e dividono, Francia e Stati Uniti in quei fatidici cent'anni compresi tra la fine del

XIX secolo e la prima metà del XX.

Il racconto prende l'avvio dal primo luglio 1867, quando s'inaugura l'Esposizione Internazionale di Parigi e dove i più affermati paesaggisti statunitensi espongono tele vastissime, affollate di cascate maestose, alberi secolari e orizzonti smisurati, convinti di meritare elogi, premi, medaglie; invece la critica francese li stronca con frecciate sarcastiche perché la loro pittura «giovane e grezza, in mezzo alle nostre vecchie culture fa l'effetto di un gigante sperduto in una sala da ballo». Dopo quella cocente umiliazione decine e decine di pittori partono da New York e vanno a Parigi per aggiornarsi,

frequentano, in molti, l'École des Beaux-Arts, «a quei tempi la scuola d'arte più prestigiosa del mondo occidentale». Qui il maestro indiscusso è Jean-Léon Gérôme. Tra i suoi allievi c'è Thomas Eakins (Filadelfia 1844-1916) che scrive a casa entusiasta «Gérôme ha fatto un ritratto di Dante, nessun altro avrebbe potuto farlo così». Così scopriamo che gli artisti provenienti dagli Usa non ammirano tanto gli impressionisti e i postimpressionisti, bensì i pittori francesi accademici allora più in auge, come Gérôme, «l'inenarrabile Couture» e Cabanel. Inoltre gli statunitensi partecipano con passione al costituirsi delle tante colonie di artisti sorte a Barbizon, Giverny, Pont Aven, lontano dalla città, in mezzo alla natura, per dipingere en plein air. Tutti poi sperano d' esporre nei Salon, ma quasi sempre vengono «respinti» e «il verdetto piomba come una mannaia».

### TRA LE ARTISTE, MARY CASSAT

Molte sono anche le artiste giunte dagli Usa a Parigi, e tra loro la più rinomata è Mary Cassat. Le giovani americane rimangono però negativamente colpite dagli atteggiamenti antifemministi dei francesi e dalla volgarità dei «colleghi» che incontrano ai corsi di pittura. «Non consiglierei a nessuna ragazza di buona famiglia di venire qui, questi francesi sono spudorati», scrive Alice Kellog ai genitori nel 1888. Il saggio della Cohen-Solal, riferisce con ampi riscontri documentari e bibliografici, di questi dati socio-antropologici, senza quasi mai entrare nel merito delle scelte stilistiche e iconologiche.

Nella seconda delle tre parti del libro viene indagato il periodo tra 1870 e il 1913, durante il quale molti statunitensi riprendono la via di casa e avviene il «ritorno dei figlioli prodighi». Tra quanti rientrano in patria ci sono Thomas Eakins e Julian Weir. Quest'ultimo, dopo quattro anni trascorsi a Parigi, torna a New York «soddisfatto dell'esperienza francese» nel 1877. Proprio in quell'anno nasce la Saa Society of American Artists, che nel 1878 inaugura la prima collettiva dei soci.

Ma anche molte opere di artisti francesi arrivano negli Usa e nel 1891

viene presentata a New York la prima mostra di Monet. E' un evento emblematico. Gli impressionisti e i postimpressionisti rapidamente conquistano il mercato statunitense, grazie al lavoro di mercanti influenti come Durand-Ruel. Non meno importante è il ruolo della Little Galleries of the Photo Secession, aperta nel 1905 dal fotografo Alfred Stieglitz al numero 291 della Quinta Avenue, e per questo diventata per antonomasia la 291. Qui vengono presentate opere di Matisse, Toulouse-Lautrec, Rousseau, Picabia e Picasso. Tra fine '800 e inizio '900 i pittori francesi vengono acquistati in massa dai tanti, nuovi, facoltosi collezionisti statunitensi, descritti nella terza parte del volume dedicata ai «filantropi per tutti i gusti». Sono imprenditori come Carnegie, magnate dell'acciaio, Rockefeller del petrolio, Guggenheim del rame, Duke del tabacco, Frick del carbone, Corcoran, Mellon e Morgan dell'alta finanza.

Altro avvenimento importante per la diffusione dell'arte francese (ed europea) negli Usa è la mostra dell'Armory Show che si apre a New York il 17 febbraio del 1913. In quell'occasione vengono esposte 1300 opere, un terzo delle quali proveniente dall'Europa: Cézanne, Gauguin, Van Gogh, Kandinskij, Picasso, Derain, Braque, Matisse. Così l'arte contemporanea (di allora) diventa di gran moda e grazie al mecenatismo di tanti privati nascono anche i primi musei pubblici. Nel 1895 Carnegie dona un museo alla sua città: l'Art Institute di Pittsburgh. Nel 1929 viene fondato Museum of Modern Art di New York, subito ribattezzato MoMA.

#### LA DANZA DI POLLOCK

Subito dopo le opere, anche gli artisti francesi arrivano negli States. Come tanti altri intellettuali europei, purtroppo molti giungono per sfuggire le persecuzioni antiebraiche scatenate dai nazisti e per evitare gli orrori della Seconda Guerra Mondiale. Tra gli altri, nel 1942 arrivano i surrealisti Breton e Duchamp che insieme fanno una mostra memorabile a Madison Avenue. Lo stesso anno anche Peggy Guggenheim arriva a New York col suo fu-



**IL LIBRO**

**ANNIE COHEN-SOLAN**  
**Americani per sempre**  
**I pittori di un mondo nuovo. Parigi 1867 - New York 1948**

JOHAN & LEVI editore, pp. 500, € 31  
trad. di Manuela Bertone  
progetto grafico di Paola Lenarduzzi

L'autrice, algerina di nascita, è sociologa dell'arte a Parigi

turo marito, Max Ernst, e fonda la galleria Art of this Century, dove presenta tanti cubisti francesi, gli astrattisti e i surrealisti.

Anno dopo anno, lentamente, ma in modo inarrestabile, New York prende il posto di Parigi diventando il centro del mercato e del sistema dell'arte, e anche i «pittori americani» trovano una propria autonomia e identità, definitivamente sanzionata dal successo dell'Action Painting. In particolare di Jackson Pollock, invitato alla Biennale di Venezia nel 1948. Con «la danza eroica di Jackson Pollock» il libro si conclude. Per apprezzare in chiave storico-artistica le molteplici, puntuali notizie di taglio storico-sociale ritrovate e narrate in modo analitico dalla Cohen-Solan, bisognerebbe leggere anche il saggio di Barbara Rose, *American Art Since 1900*, uscito negli Usa nel 1967 e tradotto in italiano dalla Eri Edizioni Rai nel 1970: un libro ormai introvabile, che meriterebbe d'essere ripubblicato.